

Il Teatro Antico di Ercolano

Sepolto dall'eruzione del 79 d.C., il Teatro Antico del Parco Archeologico di Ercolano, nel 1738, fu il primo monumento ad essere scoperto nei siti vesuviani nel corso del Settecento.

Nella città di Resina un contadino di nome Ambrogio Nucерino, detto Enzechetta, stava scavando un pozzo quando si imbatté in resti antichi. Enzechetta, senza volerlo, aveva fatto una scoperta sensazionale, aveva trovato il teatro di Ercolano e il pozzo da lui creato si trasformò in una macchina del tempo capace di trasportare in pochi minuti nell'antica città sepolta.

Ben presto la notizia arrivò al principe Emanuele Maurizio di Lorena, duca d'Elboeuf che condusse a sue spese per nove mesi gli scavi e nella zona dal pozzo iniziarono ad essere prelevati marmi antichi e statue che il principe utilizzò per abbellire la villa che stava costruendo sul porto del Granatello di Portici.

Nel 1738, il re Carlo III di Borbone diede avvio ad un'intensa attività di scavo che segnò il punto di inizio dell'archeologia occidentale moderna.

Il teatro di Ercolano aveva una capienza di circa 2500 persone, fu costruito all'epoca dell'imperatore Augusto. Uno dei pochi teatri antichi dei quali conosciamo non solo il nome del benefattore che ne finanziò la costruzione (Lucio Annio Mammiano Rufo), ma anche quello dell'architetto (Publio Numisio).

La forma del teatro è quella tipica romana con la *cavea* divisa in tre ordini: *ima*, *media* e *summa cavea*. Le persone prendevano posto nei diversi settori in base allo *status* sociale, la zona più bassa era quella di maggiore prestigio, e al genere (le donne in *summa cavea*). Nella parte superiore della *cavea* sono stati rinvenuti tre tempietti che dovevano ospitare statue di imperatori. Al di sopra dei passaggi di uscita, posti ai lati della *cavea*, si trovavano i *tribunalia*, una sorta di palchi d'onore riservati ai VIP dell'epoca. I due *tribunalia* conservano le iscrizioni marmoree dedicate a Marco Nonio Balbo, benefattore di Ercolano, e ad Appio Claudio Pulcro, membro di un'importante famiglia di Roma.

Il fronte scena aveva l'aspetto di una facciata di un edificio classico, diviso in due ordini, decorato con colonne colorate e statue inserite in nicchie.

Aveva le tre classiche aperture: la porta *regia* al centro e le due laterali, dette *hospitales*, che consentivano l'ingresso in scena degli attori. L'unica copertura del teatro era costituita dal *velarium*, composto da grandi teli che venivano aperti nei giorni caldi per proteggere gli spettatori dal sole.

Il teatro suscitò grande interesse fin dal suo ritrovamento; nel corso del Settecento e dell'Ottocento divenne luogo scelto dai colti viaggiatori che giungevano a Napoli da ogni parte d'Europa e divenendo tappa del Grand Tour.

Il monumento è ancora oggi accessibile attraverso le scale realizzate in età borbonica, scendendo a più di 20 metri sotto il materiale eruttivo. Il percorso è concepito come una vera e propria esplorazione: i visitatori possono avventurarsi in un luogo unico e suggestivo, in cui sono presenti, oltre ai resti dell'antico edificio, reperti, graffiti lasciati nei secoli dai visitatori, che alla luce delle fiaccole attraversarono nel XVIII e XIX secolo le gallerie e i pozzi creati per penetrare nelle viscere dell'antica Ercolano, e si possono ammirare persino piccole stalattiti.

Il teatro inoltre è legato a filo doppio alla storia della moderna Resina, oggi Ercolano. Infatti, durante la Seconda Guerra Mondiale fu utilizzato come rifugio ed entrò nella storia e nei racconti dei cittadini.